

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

Comunità invisibili

This is a pre print version of the following article:

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/1532891> since 2016-06-30T09:18:15Z

Published version:

DOI:10.1421/81161

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

Comunità invisibili

di L.Sciolla e P.Torrioni

«Perché votiamo come votiamo?». Gli autori dell'articolo in discussione su questa rivista, Nicoletta Cavazza e Piergiorgio Corbetta, rispondono a questa domanda che ha, in anni recenti, turbato i sonni di sociologi e politologi, con una tesi interessante, anche se non inedita. In sintesi, si sostiene che i fattori socio-strutturali (territorio, pratica religiosa, classe sociale), cruciali nello spiegare il comportamento di voto fin verso gli anni Ottanta, hanno perduto gran parte del loro potere esplicativo a vantaggio di fattori più *soft*, espressioni di orientamenti e pratiche culturali, gli "stili di vita", che nel consumo hanno il loro centro significativo.

Pur condividendo il tentativo di dare centralità al concetto di identità sociale come strumento utile alla comprensione di molte scelte e «credenze non banali» (Boudon 2002) esistono, a nostro parere, alcuni aspetti problematici che riguardano essenzialmente tre passaggi dell'argomentazione di Cavazza e Corbetta. Il primo concerne il quadro teorico generale entro cui la tesi viene formulata, quello dell'individualizzazione, e l'interpretazione che ne viene data dagli autori. Il secondo si riferisce al ruolo dei valori, considerati nello stesso tempo fattori ancora molto rilevanti nello spiegare la varianza di voto, ma di tipo individuale, non riferibili dunque a "comunità" capaci di generare gli stessi sentimenti di identificazione attribuiti agli "stili di vita". Il terzo, infine, riguarda l'affermazione che i modelli di consumo siano espressione di specifiche "identità collettive", di concrete "comunità", in grado di generare omogeneità e condivisione politiche.".

Cominciamo dunque dalla cosiddetta tesi dell'individualizzazione. Innanzitutto i due autori sembrano ritenere recente, omogenea, e sostanzialmente accettata in sociologia una tesi che in realtà: 1) non è recente, potendosi rintracciare in tutti i grandi sociologi del passato (in particolare in Durkheim, Simmel ed Elias); 2) ha avuto, nel corso del tempo, declinazioni molto diverse; 3) ha subito, soprattutto per quanto riguarda le versioni di Zygmunt Bauman e di Ulrich Beck, numerose critiche, da parte di sociologi proprio nel senso indicato come direzione attuale della psicologia sociale (Sciolla 2003; Dawson 2012; Cella 2014).

Ci sembra innanzitutto che l'interpretazione individualistico-razionale del processo di individualizzazione, richiamato e criticato nell'articolo, sia riconducibile quasi esclusivamente all'interpretazione di alcuni sociologi politici. Nel saggio si riporta, in particolare, la posizione di R.J. Dalton, il quale sostiene che l'individualizzazione della

politica contemporanea comporta uno slittamento dalle decisioni di voto basate sui gruppi sociali a modi di votare più individualizzati e orientati psicologicamente (decisioni basate su preferenze individuali e indipendenti). Il modo di intendere il processo di individualizzazione (o individuazione) nella sociologia classica non conduce né all'affermazione generalizzata dell'*homo oeconomicus* né, tantomeno, a quella dell'individuo smarrito e dissolto insieme ai suoi ancoraggi sociali, tipica dei teorici della post-modernità. L'affievolirsi dei legami di appartenenza, quelli di parentela e di sangue, e l'indebolirsi delle comunità locali, infatti, non hanno avuto come conseguenza la solitudine dell'individuo e la frammentazione sociale. Per Simmel (1890), ad esempio, la perdita di molti vincoli di appartenenza pre-statali (unità territoriali, principati, comunità agricole) è compensata dal moltiplicarsi dei gruppi "non ereditari" e dall'acquisizione della cerchia più ampia dell'unità statale, che aumenta l'ambito delle decisioni e della libertà personale. È quanto sostiene, nella sua ricostruzione storico-sociologica, anche Elias (1987).

L'interpretazione individualistico-razionale dei processi di individualizzazione ha poco a che vedere anche con la versione "post-moderna" di Bauman e Beck che, come la precedente, non possiamo qui illustrare nel dettaglio (rimandiamo per una critica a Sciolla 2003; 2010). In questi due autori, però, contrariamente a quanto avviene nella sociologia classica, è una visione di frammentazione sociale e individuale a prevalere, che lascia poco spazio a quelle «nuove identità al di là della classe», che si collocherebbero in un non meglio precisato «dominio delle relazioni private e nei modi privati di vivere e di lavorare», che Cavazza e Corbetta rintracciano in un brano di Beck, in realtà piuttosto eccentrico rispetto alla sua concezione generale del rapporto individuo/relazioni sociali nella modernità o post-modernità. L'individualizzazione sia per Beck che per Bauman non rappresenta un'uscita dal disagio della civiltà, ma una sorta di condanna. Secondo questa interpretazione, infatti, l'individuo è rimasto solo e impotente, la libertà è divenuta un'illusione, in quanto ridotta ad atteggiamento compulsivo e obbligatorio. «Ciò che emerge dal dissolversi delle norme sociali è – dice con toni poetici Beck (1995, 40) – l'io nudo, aggressivo, spaventato, alla disperata ricerca di aiuto e amore. In questa ricerca di se stesso e di una socialità solidale esso facilmente si perde nella giungla del sé. [...] Un essere allo sbando nella nebbia del suo sé è ormai incapace di prendere atto che questo isolamento, questo 'confinamento solitario dell'io' è una condanna di massa». L'individuo, dunque, è solitario e impotente, alla ricerca di una socialità e solidarietà che non trova. A considerazioni analoghe giunge anche Bauman (2008, pp. 31, 34), per il quale «La modernità sostituisce la determinazione della posizione sociale con l'autodeterminazione

compulsiva e obbligatoria». Inoltre: «Non esiste la prospettiva di un 'ri-radicalamento' alla fine della strada imboccata da individui (ormai cronicamente) sradicati». Ma la sociologia, negli studi sulla socializzazione, l'identità, i valori, e in molti altri ambiti di rilievo, non è riducibile né attualmente né tantomeno nel suo periodo classico, all'approccio individualista, sia nella sua modalità *rational choice* sia in quella catastrofistica dell'individuo sradicato al centro delle critiche del saggio di Cavazza e Corbetta. Di conseguenza appare un po' forzato attribuire alla psicologia sociale (*versus* quella cognitiva) il merito esclusivo di aver introdotto termini come identità sociale, identificazione e approcci più attenti a riconoscere «il prodotto dell'interazione necessaria e virtuosa – vale a dire tutt'altro che opprimente - fra l'individuo e il suo ambiente sociale». Il problema è semmai un altro: chiarire che cosa si intenda per "identità collettive", che tipo di "entità" siano, quanto importanti risultino dimensioni di coerenza interna e di identificazione/riconoscimento sociale esterno nel definirle, soprattutto quando si tratta di costrutti "artificiali", o di «comunità simboliche», collocate dagli autori in un ambito «privato», dai confini sfumati e dall'incerta consistenza interna, come gli stili di consumo (che non esauriscono, tra l'altro, il concetto di stile di vita).

Veniamo, ora, al secondo punto. Nel contributo di Cavazza e Corbetta i valori sono considerati fattori ancora molto rilevanti nello spiegare la varianza di voto. Tuttavia, nonostante il riconoscimento di tale potere discriminante, gli autori "abbandonano" questa variabile esplicativa per utilizzare il costrutto teorico degli stili di vita basati sulle scelte di consumo e del tempo libero. Qual è, però, il vantaggio che si acquisisce passando da un costrutto ormai consolidato nei lavori teorici ed empirici sulla partecipazione sociale e politica (Inglehart 1996; Negri e Sciolla 1997; Sciolla 2004), le preferenze partitiche (Wildawski 1987) e il cambiamento politico (Eckstein 1988), ad uno il cui statuto, in particolare per ciò che concerne la relazione tra stili di vita e voto, è ancora piuttosto incerto? Questa scelta risulta ancora più problematica se si guarda agli "ingredienti" di cui sono fatti gli stili di vita. In particolare l'item che gli autori portano come esempio del consumo critico («Quando compro un prodotto faccio attenzione che la confezione sia ridotta al minimo per non inquinare») richiama evidentemente specifiche posizioni valoriali. E allora, se alla base degli stili di vita vi sono costellazioni valoriali, perché non partire da queste per analizzare il comportamento di voto? Inoltre i valori, come dimostrano diversi studi nazionali e internazionali, non sono solo «fattori individuali» ma hanno una valenza molto forte nel mantenere o rafforzare la coerenza delle identità collettive (Stryker, Owens, White, 2000; Sciolla, 2008).

Consideriamo, infine, il terzo aspetto problematico. Gli autori sostengono che i modelli di consumo siano espressione di specifiche identità collettive, di concrete “comunità”, in grado di generare omogeneità e condivisione politiche. Che modelli di consumo, in particolare il consumo critico, caratterizzino stili di vita diversi è un’ipotesi ormai consolidata in letteratura. Che questi definiscano dei gruppi concreti, di interazione, addirittura delle “comunità”, è meno pacifico per almeno due ragioni.

Da un lato l’utilizzo della cluster analysis - che opera classificando i soggetti sulla base di similarità percepite nei loro stati su una o più proprietà - non assicura l’individuazione di gruppi naturali o quasi-naturali. Detto in altri termini, i tipi di consumatori che gli autori individuano applicando tale tecnica (di cui però non sono disponibili in questo saggio i dettagli metodologici e procedurali) possono rappresentare una buona soluzione “matematica” ma non coincidono, *tout-court*, con concreti gruppi sociali. Per poter parlare di gruppi sufficientemente coesi da «contribuire alla formulazione e condivisione di atteggiamenti e opinioni», come scrivono gli autori, sarebbe necessario verificare la presenza di diverse proprietà attribuite ai gruppi nelle scienze sociali, da quella più generale dell’averne – come membri di un gruppo - una qualità in comune, a quelle più stringenti dell’interazione regolare tra i membri e del condividere un senso di appartenenza, di identificazione dei membri con la totalità del gruppo (Gallino 1983). Su questi punti mancano però riscontri empirici.

In secondo luogo l’equivalenza tra pratiche di acquisto e partecipazione politica è per molti versi dubbia (Sassatelli 2008) e fortemente criticata (Bauman 2007).

I consumatori possono attribuire a forme di consumo consapevole significati molto lontani da quelli etici, critici o politici. Ad esempio, un consumatore potrebbe acquistare cibo biologico esclusivamente o principalmente perché vuole restare in buona salute oppure perché “va di moda”, oppure potrebbe rivolgersi a reti di distribuzione alternative (come i gruppi di acquisto) sia perché politicamente attivo sia perché ha visto diminuire il suo potere di acquisto. In più non basta semplicemente l’acquisto responsabile per individuare un’azione di partecipazione politica. Anzi spesso la relazione sembra andare nella direzione opposta. È l’impegno sociale e associativo sperimentato nella famiglia di origine a rafforzare la propensione ad accettare un modello di consumo parsimonioso e a favorire l’avvicinamento al consumo critico (Leonini e Sassatelli 2008). Per sostenere e consolidare il consumo responsabile è necessaria la presenza di intermediari etici e politici e di movimenti sociali dedicati (Tosi 2006).

Tornando al saggio di Cavazza e Corbetta, quindi, a fronte di tutti questi elementi ci si chiede in che senso, ad esempio, gli «edonisti» corrispondono all'affermazione degli autori «All'interno dei confini sfumati dei gruppi caratterizzati da un modello di consumo, dunque, le persone hanno l'opportunità di discutere, confrontare e condividere anche opinioni a connotazione politica»? Quali sono gli elementi in base ai quali affermare che «La nostra ricerca conferma che i confini di questi network sociali non sono casuali e completamente contingenti, sono piuttosto quelli che definiscono il sentimento di identità sociale sulla base del quale vediamo l'ambiente sociale distinto in "noi" versus "loro"»? Non sussiste forse il rischio di reificare cluster che non è detto rappresentino identità sociali? Siamo sicuri che una donna quarantenne che fa Pilates, consuma biologico, risparmia su luce e gas e boicotta alcune marche; una giovane di vent'anni che, attraverso il suo blog, contribuisce alla distribuzione di prodotti agricoli biologici e una madre che si impegna per moderare i consumi e fa volontariato in una bottega equosolidale – tutti profili di consumatrici critiche - si riconoscano e facciano parte della stessa comunità simbolica?

Riferimenti bibliografici

- Bauman, Z., (2008), *Individualmente insieme*, a cura di C. Leccardi, Diabasis, Reggio Emilia.
- Bauman, Z., (2007), *Homo consumens. Lo sciame inquieto dei consumatori e la miseria degli esclusi*, Erikson, Trento.
- Beck, U., (1995), *On the Mortality of Industrial Society*, in *Ecological enlightenment: essays on the politics of the risk society*, Humanities Press, London.
- Boudon R. (2002), *Déclin de la morale? Déclin des valeurs?*, Presses Universitaires de France, Paris; trad.it. *Declino della morale, declino dei valori?*, Il Mulino, Bologna 2003.
- Cella G.P, (2014), *Persone finte. Paradossi dell'individualismo e soggetti collettivi*, Il Mulino, Bologna.
- Dawson M. (2012), *Reviewing the critique of individualization: The disembedded and embedded theses*, in "Acta Sociologica" 55 (4), pp.305-319
- Elias, N., (1987), *Die Gesellschaft der Individuen*, Frankfurt, Suhrkamp; trad. it. *La società degli individui*, trad.it. Il Mulino, Bologna.
- Eckstein H., 1988, *A Culturalist Theory of Political Change*, in «American Political Science Review», n. 3, pp. 789-804.
- Gallino L., 1983, *Gruppo*, in *Dizionario di Sociologia*, Utet, Torino, pp. 339-348.
- Inglehart, R., (1996), *Modernisation and Postmodernisation. Cultural, Economic and Political Change in 43 Societies*, trad. it. *La società postmoderna*, Editori Riuniti, Roma 1998.
- Leonini L. e Sassatelli R., a cura di, (2008), *Il consumo critico. Significati, pratiche, reti*, Laterza, Roma-Bari.
- Negri N. e Sciolla L. (a cura di), 1997, *Il paese dei paradossi. Le basi sociali della politica in Italia*, Roma, Nuova Italia Scientifica, 1997.

- Sassatelli R., (2008), *Consumi e democrazia*, in P. Rebughini P. e R. Sassatelli R., a cura di, *Le nuove frontiere dei consumi*, Ombre Corte, Verona, pp. 59-72.
- Sciolla L. (2003), *L' "io" e il "noi" dell'identità. Individualizzazione e legami sociali nella società moderna*, in L. Leonini (a cura di), *Identità e movimenti sociali in una società planetaria. In ricordo di Alberto Melucci*, Milano, Guerini, pp. 92-107.
- Sciolla, L. (2004), *La sfida dei valori. Rispetto delle regole e rispetto dei diritti in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- Sciolla L. (2008), *La forza dei valori*, in "Rassegna Italiana di Sociologia", n.1., in L. Sciolla (a cura di), *Studi sui valori numero monografico della "Rassegna Italiana di Sociologia"*, n.1. pp.89-115.
- Sciolla L. (2010), *L' Identità a più dimensioni. Il soggetto e la trasformazione dei legami sociali*, Ediesse, Roma .
- Simmel, G., (1890), *Über soziale Differenzierung. Sociologische und psychologische Untersuchungen*; trad. it. *La differenziazione sociale*, a cura di B. Accarino, trad.it. Laterza, Roma-Bari1982.
- Stryker S., Owens T. J., White R., 2000, *Self, Identity and social movements*, University of Minnesota Press, Minnesota.
- Tosi S., a cura di, 2006, *Consumi e partecipazione politica. Tra azione individuale e mobilitazione collettiva*, Franco Angeli, Milano.
- Wildawski A., *Choosing Preferences by Constructing Institutions: a Cultural Theory of Preference Formation*, in 'American Political Science Review', n. 1, pp. 3-21, 1987